



II FIUME di STEFANIA

Introduzione di Cinzia Giangiacomì

Stefania dice di essersi iscritta al Gruppo Scrittura di Peschiera Borromeo con l'obiettivo di scoprire qualcosa di sé, al di là e al di fuori dei binari della sua formazione. Per lei è così iniziato un viaggio affascinante e multiforme dedicato al recupero letterario di storie e vite interiori che tuttora stimolano grandi energie e potenzialità.

E nel racconto di Stefania il fiume diventa proprio occasione di conoscenza; conoscenza di un mondo interiore complesso, a tratti contorto e doloroso.

L'acqua, compagna di questo cammino, è linfa vitale, rigenera, libera dalle zavorre, guida in uno spazio inesplorato dove è possibile un nuovo punto di vista, dove si può toccare la parte più viva e profonda di sé, trovando un nuovo equilibrio con la propria essenza.

II MIO FIUME

Un'immagine passa attraverso la mia mente e si materializza in uno scorrere di acque il cui corso appare regolare e flemmatico, in superficie.

Sotto questo livello l'inquietudine è l'elemento indiscusso che detta e pone condizioni diventando il vero flusso vitale protagonista di un lavoro costante.

Raspa in profondità, sgomitando per farsi spazio a solcare voragini viscerali che turbano sonni di notti tormentate senza rimedio.

Un mondo sotterraneo che lavora instancabile per cercare ragioni e certezze a costo di arrivare al centro della terra nel disperato tentativo di trovarle.



In un divenire continuo, l'acqua è una vivifica linfa che mi conduce e da cui mi lascio trasportare, perfora baratri in fondali sconosciuti, preme con la forza di una trivella e rimuove montagne di rocce alte come vette irraggiungibili, sedimentate da tempi lontani.

Mi ritrovo in un territorio a me sconosciuto caratterizzato da nuove connotazioni, scremato da ogni zavorra.

In questa silenziosa solitudine sommersa si percepisce la possibilità di esplorare nuove soluzioni, lontano dai propri simili, a contatto con la propria essenza, toccando con mano le corde della propria anima che si rivela solo ora e di cui si erano perse le tracce.

Scopro un luogo circoscritto e sicuro, pulsante di vita. Sorrido serafica nel mio rifugio accarezzato da queste acque pacate in cui rivedo la mia immagine riflessa con l'accordo perfetto.

È in questa zona quasi impalpabile dove riesco a percepire l'equilibrio e la gentilezza che pensavo perduti. Ogni ragione di tormento appare ora misera e vana.

Sorrido alla vita grazie al mio fiume.

(Stefania Benaglio)